

DOTT. GIANCARLO ABETE

DOCUMENTO PROGRAMMATICO SULLE ATTIVITA' DELLA F.I.G.C.

A small, handwritten mark or signature in the bottom right corner of the page, consisting of a circular shape with a vertical line extending upwards from the top.

Il Presidente Gravina – al quale tutte le Componenti del calcio italiano debbono gratitudine per l'impegno portato avanti nella sua qualità di Presidente della Federazione - successivamente alle dimissioni ha predisposto una relazione sullo stato di salute del calcio italiano che avrebbe dovuto presentare in occasione dell'audizione prevista in Parlamento.

Tale documento evidenzia l'attività svolta e l'impegno positivamente portato avanti nelle aree specifiche della Federazione (Nazionali giovanili, Divisione Paralimpica, area sociale) e le criticità irrisolte sia in relazione al rapporto fra le Componenti della Federazione stessa sia in relazione ad interventi richiesti al Governo e al Parlamento e al momento non accolti.

I piani di approfondimento sui quali si sviluppa la relazione sullo stato di salute del calcio sono di tre tipi:

- La capacità delle singole Componenti di dar luogo a scelte interne alla Componente finalizzate non soltanto alla preservazione degli equilibri interni ma in modo primario al bene più complessivo del sistema calcio;
- La difficoltà di individuare nel confronto tra le Componenti momenti di mediazione e di sintesi sulle problematiche d'interesse comune in relazione alla sostenibilità economica del sistema professionistico e alla struttura dei campionati;
- Il difficile rapporto maturato con il Governo e il Parlamento e il non accoglimento di richieste e di istanze motivate da parte della Federazione.



Il quadro normativo nel quale opera la Federazione nasce in un contesto storico in cui esistevano soltanto tre Leghe: la Lega di A e di B; la Lega di C ; la Lega Dilettanti. Fino al post-calciopoli permaneva – anche dopo l’ingresso dei rappresentanti di atleti e tecnici nell’Assemblea Federale e nel Consiglio Federale – il diritto di veto per cui ogni candidato alla presidenza doveva avere la maggioranza assoluta dei voti nonché un terzo dei voti di ciascuna componente.

Tale norma antidemocratica - che tutelava le singole Componenti ma non tutelava il bene comune collegato al funzionamento della Federazione - ha determinato i commissariamenti del 1996 e del 2000 e di fatto ha determinato l’accordo intervenuto nel 2004 fra potenziali candidati alla presidenza finalizzato ad evitare che per la terza volta consecutiva l’esito del voto portasse al commissariamento della Federazione.

L’interesse delle Componenti ha portato alla incapacità di condividere in sede di modifica statutaria tale procedura antidemocratica esistente talché, solo dopo Calciopoli, è intervenuto un provvedimento all’interno dei principi del CONI che ha di fatto permesso che tale procedura di tutela delle singole Componenti venisse meno.

L’Assemblea statutaria del 4 novembre 2024 - a fronte della spinta manifestata da parte della Serie A per avere maggiore peso specifico all’interno della Federazione - è venuta incontro ad alcune delle richieste della Lega di Serie A aumentando la rappresentanza della Lega stessa in termini percentuali in assemblea e nel numero dei componenti in Consiglio Federale, pur non aderendo alla incredibile richiesta della serie A (che dal



2010 ha voluto staccarsi dalla Serie B) di rappresentare il 50% dei voti dell'intera Assemblea.

Una richiesta spinta anche da parte di esponenti politici e trasmessa da parte di molti organi di stampa, senza alcuna analisi di comparazione con quanto avviene nei principali paesi calcistici europei (Inghilterra/Spagna/Francia/Germania) come si evince dallo specchio di seguito riportato

	Assemblea Generale Federazione					Consiglio Direttivo Federazione						
	Numero componenti	Componenti Serie A	Componenti Serie B	Componenti Serie C	Componenti Lega/Leghe dilettanti	Altri componenti	Numero componenti	Componenti Serie A	Componenti Serie B	Componenti Serie C	Componenti Lega/Leghe dilettanti	Altri componenti
INGHILTERRA	130	6,2%	7,7%		66,9% (1)	19,2%	10	1	1		2	6
FRANCIA	218		37%		63% (1)		14		1		1	12
GERMANIA	262	28,2%		-	53,4% (1)	18,4%	15	4		-	7	4
SPAGNA	139	7,9%	6,5%	-	43,2% (1)	42,4%	13	2		-	6	5

(1): compresi club, calcio femminile e futsal

Ancora oggi in occasione delle elezioni del 22 giugno si recita questo spartito assolutamente fuori da ogni logica rispettosa del ruolo della Federazione.

La Lega di Serie A in esito all'Assemblea dello Statuto ha visto riconosciuta la titolarità a bloccare qualsiasi norma che riguardi la propria Lega senza condivisione da parte della Lega stessa ; ciò di fatto ha reso impossibile per la Federazione qualsiasi intervento normativo sulla Componente di vertice del proprio sistema.

Nello spirito e nell'auspicio che la capacità delle persone riuscisse a superare i diritti di veto specifici, il Presidente Gravina in occasione dei lavori finalizzati alla preparazione dell'Assemblea propose di dare tali titolarità anche alla Lega di B, alla Lega Pro e alla Lega Dilettanti.

Su intervento del sottoscritto, in qualità di Presidente della Lega Nazionale Dilettanti, con la responsabile adesione da parte del Presidente della Lega di B e della Lega Pro, le Componenti in oggetto hanno rinunciato ad acquisire tale titolarità al fine di evitare il blocco totale di qualsivoglia attività all'interno del Consiglio Federale.

Tale rinuncia è stata fatta anche nel rispetto del ruolo delle rappresentanti degli atleti e dei tecnici all'interno del Consiglio Federale.

Sta di fatto che già precedentemente all'Assemblea di modifica dello Statuto era operante una norma che per quanto riguarda la riforma dei campionati attraverso il meccanismo delle promozioni e delle retrocessioni richiede la condivisione da parte delle Componenti interessate e un voto in Consiglio Federale favorevole del 75% dei componenti.

Da queste riflessioni scaturiscono alcune considerazioni:

- il prevalere della tutela degli interessi delle singole Componenti rispetto al ruolo di mediazione e di sintesi della Federazione;
- l'impossibilità a causa delle norme ancora vigenti di favorire, pur nel rispetto delle singole Componenti, un processo di adeguamento del sistema calcio italiano alle esigenze e alle necessità che nel tempo sono intervenute

- la difficoltà del Presidente Federale di procedere per i livelli di blocco decisionali esistenti, avendo soltanto come patrimonio da valorizzare la moral suasion nei confronti delle stesse.

Con questo quadro normativo, al di là della qualità del Presidente eletto, risulta difficile operare nell'interesse dell'intero sistema calcio in assenza di una capacità di sintesi.

Nel caso che ciò non fosse possibile sarà necessario - per garantire fluidità alle decisioni - un diverso quadro normativo, che purtroppo potrebbe dover passare ancora una volta attraverso interventi di organismi sovraordinati rispetto alla Federazione.

Il mondo del calcio è una realtà che non può essere limitata in termini di riconoscibilità al naturale prestigio di pochi importanti Club.

È una realtà fatta di un milione e mezzo di tesserati presenti nei 7.896 Comuni italiani e in cui la Federazione ha il dovere primario di tutelare i valori e gli interessi di milioni di praticanti senza soggiacere alla legge e/o ai desiderata del più forte economicamente.

Lo ricorda l'Art 33 della Costituzione approvato da tutte le forze politiche presenti in Parlamento che riconosce il valore educativo, sociale, di promozione del benessere psico-fisico dell'attività sportiva e non fa menzione degli interessi economici che pure il calcio determina con positive ricadute sul versante del PIL del Paese.

Giova ricordare che fra le 282 società in Italia che fatturano più di un miliardo non c'è una società di calcio.



I contratti vigenti fra i professionisti, comprensivi dei contratti di apprendistato a partire dal 01/01/2026, risultano essere circa 4.300 e comprendono contratti come quelli della Serie B e della Serie C che ovviamente hanno contenuti economici largamente inferiori a quelli della Serie A. Ricordiamo che il fatturato di una sola importante società di serie A è all'incirca di 450milioni equivalente all'intero valore della produzione delle 20 società di Serie B, a testimonianza delle diversità esistenti fra mondi che pure si riconoscono nello stesso impianto normativo e sportivo .

Il diverso fatturato e la diversa valenza economica fra la A e la B (A quasi 10 volte valore produzione della B) legittimano una riduzione del costo stipendiale più significativo di quello attualmente esistente in caso di retrocessione.

Giova ricordare che dal 2023 sono operanti i contratti di lavoro autonomo all'interno della LND e gli accordi collettivi con AIC e AIAC. I contratti di lavoro autonomo attualmente operativi sono circa 39.000. AIC ed AIAC sono oggi , nel rispetto dei ruoli, interlocutori sindacali della LND. Non si comprende per quale motivo nel contesto del nuovo scenario di riferimento debbano partecipare ai Consigli Direttivi dei Comitati, laddove si determinano gli indirizzi strategici della Lega, come per esempio per l'obbligo dei giovani nei campionati regionali, senza analoga opportunità per gli organi direttivi della Lega.

Occorre quindi, al di là dei nomi dei candidati, una serie di analisi su quello che dovrebbe e si vorrebbe che fosse il ruolo della Federazione che non può risultare appiattito su interessi che già trovano ampia tutela nella autonomia decisionale da



parte delle società più significative all'interno della Lega di riferimento.

Il calcio fisiologicamente - come testimoniano i dati delle istituzioni pubbliche - perde quote di partecipazione rispetto ad altri sport; anzitutto per la naturale evoluzione della pratica sportiva in Italia che ha fortunatamente consentito una migliore e più articolata offerta sportiva da parte di tante discipline; in secondo luogo, per i successi sportivi di importanti atleti di altri sport che costituiscono un punto di riferimento a livello individuale e di gruppo per i più giovani, a fronte di risultati sportivi del calcio italiano non in linea con una storia che ha fatto del nostro Paese una realtà competitiva ai massimi livelli con le Nazionali e con i Club. Ovviamente incidono anche il calo demografico che rende più difficile lo sport di squadra in tanti Comuni e una impiantistica sportiva che vede migliaia di Comuni italiani in grande difficoltà nel portare avanti progetti adeguati alle esigenze della popolazione.

Si parla solo dei grandi stadi - per i quali siamo in ritardo - finalizzati alla disputa degli Europei 2032 che l'Italia ha opportunamente condiviso in sede di assegnazione da parte della UEFA con la Turchia, non avendo alcuna possibilità da sola di ottenerne l'assegnazione alla luce del ritardo delle strutture del nostro Paese rispetto alla gran parte dei Paesi europei nella costruzione o ristrutturazione degli stadi.

È evidente, nel riprendere le riflessioni circa le difficoltà di dar luogo a un progetto di riforma dei campionati, un dato oggettivo. I Club professionistici inglesi sono 92, quelli tedeschi 56, gli spagnoli 42 e i francesi 36.



Nel rispetto del percorso sportivo e degli investimenti economici fatti da tanti Club che sono approdati al professionismo, occorre seriamente individuare dei parametri, delle modalità che consentano in maniera programmata - senza facili scorciatoie lesive dei diritti di chi ha investito - di giungere ad un ridimensionamento dell'area professionistica per il quale già la Federazione aveva presentato pochi mesi orsono un prima ipotesi di lavoro.

La Lega Nazionale Dilettanti riconosce da sempre il ruolo centrale della Lega Pro e manterrà sempre il massimo livello di coordinamento e di unità di interventi sulle decisioni che dovessero riguardare tale strategica componente come avvenuto recentemente per la riforma Zola, le regole per i ripescaggi, la posizione sulle seconde squadre.

E peraltro il Decr. Leg. 36/2021, divenuto operativo dal 1/07/2023, ha previsto - come detto precedentemente - anche nel mondo non professionistico la possibilità di dar luogo a dei contratti di lavoro autonomi con un accompagnamento sul versante dei costi previdenziali a partire dai 5mila euro e fiscali a partire dai 15mila euro , misura che sarà necessario accompagnare anche per anni successivi alla sua scadenza applicativa al fine di favorire un percorso di sostenibilità per i Club che, senza avere risorse adeguate, vedono lievitare i costi di gestione senza peraltro avere riconoscimenti adeguati in relazione all'attività di formazione e alla valorizzazione dei vivai. É questo il principale nodo irrisolto successivo al Decreto 36 .

La nascita dei contratti di lavoro autonomo e il venir meno del vincolo hanno determinato un aumento di costi per le società



non professionistiche e hanno determinato sia per le società non professionistiche sia per le società professionistiche l'impossibilità di poter investire con successo nell'ambito dell'attività giovanile ; questa fattispecie corre il rischio di peggiorare una situazione che nel nostro Paese è già esistente e cioè la difficoltà di valorizzare i giovani e di favorire un ricambio adeguato in termini di età media e di qualità tecnica.

Va ridisegnato l'intero perimetro del ruolo che svolgono da questo punto di vista il Settore Tecnico e il Settore Giovanile ; il progetto presentato dalla Federazione nel marzo u.s. ha proprio l'obiettivo di determinare una crescita del livello qualitativo anzitutto fra i formatori, con un'attenzione particolare alle fasce di età fra i 5 e i 12 anni, laddove ormai sembra prevalere una logica di tatticismi e di assenza di creatività e di libertà di valorizzazione delle qualità tecniche che costituisce uno dei punti centrali della crisi del calcio italiano.

Certamente i recenti successi e le positive prestazioni delle nazionali giovanili testimoniano lo sforzo fatto negli ultimi anni che ha consentito importanti riconoscimenti a livello UEFA , ma permane una assoluta impossibilità di poter schierare questi giovani nell'ambito delle competizioni più significative, se è vero - come è vero - che l'Italia è il 49esimo Paese, su 50 analizzati, sull'utilizzo dei giovani in Serie A e che gli stessi giovani quando sono all'interno di rapporti societari finalizzati al trasferimento del contratto degli stessi non sono valutati in maniera significativa in ambito internazionale, atteso il valore delle transazioni che riguardano i nostri giovani nel rapporto con le altre Federazioni.



L'impianto professionistico nel nostro Paese ha determinato in periodo di commissariamento nel 2018 la nascita delle seconde squadre.

È un progetto risultato sempre poco chiaro in termini di utilizzo dello strumento, di punti di caduta collegati al numero delle seconde squadre legittimate ad entrare nei campionati professionistici di Serie C, di utilizzo di giovani italiani in un numero insufficiente rispetto agli obiettivi del progetto, al meccanismo delle promozioni/retrocessioni.

È un percorso che va chiarito e definito con una programmazione adeguata nel rispetto delle esigenze della serie B, della Serie C e della Serie D che navigano a vista nel recepire in uno spirito di sistema, ma di non condivisione, un progetto che non ha mai avuto programmazione pluriennale e che determina al momento più opportunità per le società interessate che non utilità per il sistema calcio e per tutte le Componenti di B, di C e D, all'interno delle quali si registrano o si possono registrare situazioni modificative degli equilibri esistenti prive di un significato strategico.

Nell'ultimo report pubblicato dalla Federazione, che consolida e valuta i risultati a fine stagione 2024, si evidenzia una perdita del sistema professionistico di circa 730milioni di euro.

Ma andando oltre il dato complessivo, si evidenzia che tale perdita è riferita per circa 370milioni alla Serie A per un valore di produzione di 3miliardi e 850milioni, alla Serie B per circa 240milioni su un valore di produzione di 480, alle Società di Serie C per una perdita media di 2.700.000, su un valore di produzione di 4milioni e 700.000.



Ciò sta a significare che la perdita media del comparto è di poco più del 9,5 % in Serie A ,del 50% in Serie B e del 57% in Serie C ; peraltro in Serie A 7 società su 20 hanno chiuso in attivo, testimoniando che in tale categoria è possibile con gestioni oculate (auspicabilmente diminuendo il costo degli agenti che complessivamente oggi è pari a 300milioni) avere esercizi positivi, fattispecie impossibili in Serie B e in Serie C .

Nel rapporto fra le componenti occorrerà rivedere la cosiddetta “stanza di compensazione” fra le Leghe relativa al calcio mercato al fine di favorire l’acquisto di giocatori nel mercato domestico.

Gli interventi che sono richiesti alle forze politiche debbono concentrarsi sulla tutela del calcio di base e del calcio professionistico che soffre se si vuole salvaguardare la base del calcio e si vogliono valutare con professionalità e rispetto le difficoltà degli equilibri economici delle società che non hanno la possibilità, anche attraverso gestioni attente, di poter sostenere un impegno economico importante quale quello presente in alcune categorie.

La definizione e il completamento delle misure relative al Contratto di apprendistato e la defiscalizzazione dei primi anni di contratto in relazione al primo contratto professionistico potrebbero essere strumenti importanti con finalità condivise nell’interesse del sistema calcio.

La Nazionale per la terza volta consecutiva non si è qualificata al mondiale e – al di là di alcune regole inaccettabili quale quella di disputare la partita decisiva per la qualificazione a sorteggio nello stadio del soggetto “baciato dalla fortuna” – ciò



testimonia una obiettiva perdita di competitività del calcio italiano, peraltro confermata nella stagione 2025/2026 dai risultati delle nostre squadre di Club (le ultime Champions vinte dall'Italia risalgono al 2007 e al 2010).

Nella relazione sullo stato di salute del calcio italiano si ricorda che la Serie A italiana è uno dei campionati più vecchi in Europa con una età media dei calciatori schierati in campo di 27 anni , che la percentuale degli stranieri in campo non selezionabili per la nazionale italiana vale il 67,9% dei minuti complessivi (Spagna 39,6 ; Francia 48,3%) ;che negli investimenti nel settore giovanile a livello Paese, l'Italia è ultima per i ricavi complessivi generati nell'ultimo decennio per trasferimenti internazionali di calciatori formati nel paese ; che nella classifica dei primi 50 settori giovani al mondo per ricavi decennali dalla vendita di calciatori formati in casa ci sono solo 2 società italiane ; che la Serie A è il 49esimo campionato al mondo per percentuale di minuti giocati da calciatori under 21 e selezionabili per la Nazionale (appena 1,9%).

Ma ci sono altri dati molto importanti che vale la pena di sottolineare:

- La Serie A non rientra tra i primi dieci campionati europei per metri percorsi in sprint;
- in Serie A la velocità media della palla in gara è molto più bassa (7,6 m/s) della media della UEFA Champions League (10,4 m/s) e di quella degli altri campionati europei più importanti (9,2 m/s);
- la Serie A è, tra i primi 5 campionati europei, l'ultima per dribbling a partita (26,69 contro 29,97);



- dal 2019/2020 ad oggi, il numero di dribbling riusciti in Serie A è in calo, passando da un valore medio per partita di 19,02 a un valore di 12,36;
- la Serie A è l'ultima, tra i primi 5 campionati europei, per fattore di aggressività durante le fasi di pressing/pressione, concedendo un numero maggiore di passaggi alla squadra avversaria che è in possesso di palla.

Sono tutti dati che sono contenuti nella relazione sullo stato di salute del Calcio Italiano e che non sono stati oggetto di alcun tipo di critica/contestazione e che interrogano tutti quanti noi sulla qualità della formazione tecnica in Italia, sulla qualità dei formatori, sulle priorità che il Settore Tecnico e Giovanile debbono avere rispetto ai percorsi portati avanti negli ultimi anni. Occorre una profonda rivisitazione del ruolo dei Settori Federali. Il Settore Tecnico peraltro non si riunisce a livello di Direttivo dal dicembre 2024.

Ritornando al punto di partenza, occorre da parte di tutti quanti noi - prima che l'individuazione di soluzioni basate soltanto sulla qualità di una persona - un serio esame di coscienza su come operiamo all'interno dei nostri ambiti di riferimento, di quali politiche portiamo avanti e di quali risultati siano stati ottenuti in relazione a tale politiche.

Gli insuccessi della Nazionale italiana per le tre non qualificazioni ai mondiali ha determinato crisi federali collegate ad un abbinamento comprensibile, ma non condivisibile, del ruolo del Presidente Federale con l'area tecnica delle nazionali.

Ritengo che sia giunto il momento in cui il responsabile del Club Italia non sia più il Presidente Federale o comunque un



soggetto politico riconducibile al Consiglio Federale ma siano dirigenti manager del mondo del calcio non finalizzati a logiche di tutela di rappresentanza ed interessi sindacali ma in grado di individuare all'interno di un budget determinato fissato dal Consiglio Federale delle politiche di sviluppo in area tecnica che consentano - con capacità di incidere nell'ambito delle politiche dei Settori - di fare un salto di qualità e di cambio rotta relativamente a riti che si sono ripetuti da anni e che sono solo collegati ad un equilibrio di interessi da parte delle Componenti federali.

Ci sono delle aree che vanno riconsegnate ad una dimensione manageriale del mondo del calcio e che non tengano conto soltanto di equilibri sindacali o di tutela di specifiche aree di consenso elettorale.

Lo sviluppo del calcio femminile è una delle aree di maggiore interesse della Federazione che ha ancora una presenza limitata in tale ambito e che peraltro registra nei dati statistici aggiornati un momento di stanchezza nella crescita del movimento rispetto a positivi segnali manifestati negli anni trascorsi.

La Federazione ha il merito e l'orgoglio di essere stata la prima a riconoscere il professionismo nell'ambito degli sport di squadra ma una volta riconosciuto il professionismo, al di là della necessità di interventi sulle infrastrutture e sulla promozione del calcio femminile, sono i Club professionistici a dover trovare gli equilibri economici compatibili con le loro possibilità.

P

L'investimento va fatto nell'ambito del calcio di base per favorire l'aggregazione di comunità di ragazze che giochino senza essere assillate da un burocratico sistema di norme e che, attraverso lo sport di squadra, realizzino la possibilità di fare sport insieme, tenendo conto che il numero limitato di calciatrici esistenti ancora nel nostro Paese richiede una flessibilità nell'individuare sistemi di regole e strutture di campionati che non facciano sì che il calcio femminile, con il 3,5% delle tesserate donne rispetto ai tesserati uomini, intraprenda nuovamente percorsi non praticabili e abbia gli stessi vincoli che possono essere legittimati là dove esiste una rete di 11mila società che consente a livello di costi una praticabilità di una struttura di campionati che oggi non è possibile nel calcio femminile.

L'individuazione di una quota derivante dai diritti televisivi a favore del calcio femminile di base e auspicabilmente degli utili fiscali di cui hanno potuto godere le Federazioni nel triennio 2022/2024 può generare un volano mirato di investimenti finalizzati alla diffusione del calcio femminile.

Cultura, formazione, comunicazione di qualità, marketing, organizzazione di grandi eventi, investimenti in infrastrutture sono di fondamentale importanza per sviluppare il calcio femminile nel nostro Paese.

Per quanto riguarda il futsal – che per la prima volta ha organizzato con successo attraverso la Divisione la fase finale della Champions League in Italia – la riforma dei campionati nazionali, dopo una prima fase abbastanza complessa, sembra portare ad una maggiore stabilità dei livelli apicali che peraltro deve interfacciarsi con i campionati regionali



organizzati dai Comitati , al fine di rendere la filiera sempre più organica anche a livello di impiantistica, regole di giuoco, utilizzo dei giovani.

È un percorso positivamente avviato, che richiede impegno e capacità di fare sistema fra Divisione e Comitati.

Per quanto riguarda il mondo arbitrale , oggi non più interessato all'agone "politico" in quanto gli arbitri non sono più titolari del diritto di voto, il discorso è molto complesso e passa attraverso una ristrutturazione organica dell'associazione, privilegiando l'obiettivo di separare la parte associativa dalla parte tecnica che di fatto, se collegata alla parte associativa, corre il rischio di divenire l'espressione di un ruolo svolto a livello associativo senza che ciò garantisca la qualità delle scelte tecniche.

È di tutta evidenza - per chi opera all'interno del sistema calcistico-che le gerarchie funzionali all'interno dell'associazione non abbiano la solidità storicamente esistita e che prevalga, in un mondo abituato a rispettare le gerarchie, una dimensione assemblearista che lungi dall'essere in questo caso espressione di maggiore democrazia crea confusione fra il ruolo associativo e qualità dei ruoli tecnici.

Nel 2010 , quando la Serie A decise di staccarsi dalla B , ne derivò come conseguenza , su richiesta peraltro specifica della Lega di A, la separazione fra le CAN che non ha generato livelli di maggiore efficienza e che si è poi sviluppata negli ultimi periodi attraverso un ritorno ad un organismo condiviso che mettesse insieme professionalità ed esperienze diversificate per i due campionati maggiori del mondo professionistico.



Occorre intraprendere un percorso chiaro per evitare fibrillazioni che in maniera significativa e in misura superiore a tutte le altre aree del mondo del calcio hanno interessato negli ultimi anni l'Associazione Italiana Arbitri.

La gratuità arbitrale è il fiore all'occhiello della FIGC. Efficientando il sistema – progetto in corso – si può ottimizzare il costo di tale servizio che deve essere garantito a partire dalle categorie più basse, quelle che maggiormente soffrono per assenza o limitatezza di ricavi.

L'assunzione di responsabilità delle singole Componenti e la capacità di confronto tra le stesse sono prodromiche al confronto con il Parlamento e con il Governo relativamente ad alcune misure che il calcio ha richiesto e che al momento non hanno avuto riscontro positivo.

É sempre utile ricordare che il contributo economico che il mondo del calcio ha sempre dato e che continua a dare al mondo dello sport e a tutte le discipline è stato ed è fondamentale.

Per una pluralità di motivi - spesso collegati all'immagine che il calcio ha dato di essere una realtà ricca come se si esaurisse in alcuni grandi Club e nei fondi internazionali di investimento – il calcio ha scontato e continua a scontare una sorta di peccato originale basato su una opulenza che non c'è ma che – anche se ci fosse – riguarderebbe un mondo assolutamente ristretto rispetto alla presenza del calcio in tutto il Paese.

Le esigenze primarie per mantenere il calcio comunità sul territorio sono: l'impiantistica sportiva ; le convenzioni fra amministrazioni e società di calcio ; una credit tax che supporti



le piccole società ad effettuare investimenti finalizzati alla permanenza e al consolidamento delle realtà di base ; norme statuali e federali che garantiscano l'impegno a continuare a valorizzare i vivai ; la detassazione di una quota delle sponsorizzazioni delle imprese nei confronti del calcio.

Ferma restando la condivisione dell'abolizione del divieto pubblicità e sponsorizzazioni per gli operatori delle scommesse con riferimento al Decreto dignità del 12/07/2018, eventuali e auspicati interventi collegati al recupero di risorse derivanti dalle scommesse debbono avere come riferimento terminale la Federazione per politiche mirate alla crescita dell'intero sistema come avvenuto per l'utilizzo degli utili fiscali, normativa venuta purtroppo meno al termine dell'anno solare 2024 e che è auspicabile possa essere reintrodotta con una sempre maggiore attenzione all'utilizzo della stessa in attività socialmente rilevanti, con particolare attenzione all'utilizzo dei giovani e allo sviluppo del calcio femminile.

La Federazione dovrà operare per rispettare l'impegno assunto con la Lega Pro per il finanziamento delle Riforma Zola, che costituisce opportunità da sviluppare per la crescita dei vivai e per la nascita di giovani talenti selezionabili per le squadre nazionali.

I pilastri della Riforma Zola – crescita delle premialità per l'utilizzo di ragazzi provenienti del proprio settore giovanile e il miglioramento degli impianti e il riconoscimento del lavoro dei formatori – sono pienamente condivisi.

É opportuno ricordare - ferma restando la centralità della Lega di Serie A - relativamente al contributo fondamentale al

prodotto interno lordo e al gettito fiscale - che tale ruolo e tale contributo deriva anche da tutto il sistema calcio.

Con riferimento all'ultimo report pubblicato dalla Federazione, il calcio professionistico nel suo complesso genera un valore aggiunto nella stagione 2023/2024 di 4miliardi 806milioni con gettito fiscale complessivo 1.443m e unità lavorative annuali attivate pari a 35.590. Ma molto importante -dati report FIGC - è il ruolo del calcio dilettantistico con un valore aggiunto di 2miliardi 401milioni e gettito fiscale per 880mil e unità lavorative annue attivate pari a 50.883 unità (superiore quest'ultimo dato anche a quello del calcio professionistico).

Per quanto attiene la mutualità - ferma restando la centralità derivata dai diritti televisivi della Serie A - giova ricordare che il 10% di detta mutualità - diviso fra Lega di B 6%, la Lega Pro 2%, la Lega Dilettanti 1%, FIGC 1% - deriva da una legge dello Stato e non da decisioni assunte autonomamente da parte della Lega. É senza dubbio una cifra importante anche per le Componenti interessate ma giova a questo riguardo ricordare che la mutualità presente in altri paesi europei risulta percentualmente di gran lunga superiore. In Germania è pari al 20% , in Francia è pari al 19%.

Nell'ambito della mutualità di sistema giova ricordare l'aspettativa presente nelle Leghe di poter acquisire una percentuale superiore a quella attualmente esistente. Peraltro, rispetto alla vecchia Fondazione per la Mutualità, il provvedimento di legge del 2016 - che è alla base della ripartizione del 10% dei diritti televisivi prodotti dalla Lega di serie A - vede compartecipe la stessa Federazione per una quota dell'1% ; tali somme opportunamente potrebbero essere



destinate a Leghe che operano direttamente a sostegno delle società finalizzandole a contributi per il calcio giovanile e femminile.

Peraltro la frammentazione nella vendita dei diritti televisivi determina percorsi differenziati per la Lega A , per la Lega B e per la Lega Pro. Sarebbe da valutare, trovando un terreno di approfondimento e di sintesi, l'opportunità di procedere in modo organico da parte di tutte le Leghe professionistiche alla cessione dei diritti televisivi, anche al fine di contemperare una programmazione funzionale alle esigenze dell'intero sistema calcio professionistico.

Parlando di premi di formazione, avrebbero dovuto trovare soluzione in questo scorcio di stagione sportiva alcune problematiche già da tempo all'attenzione della Federazione e del Consiglio Federale e cioè l'abbassamento dei limiti di età per il premio di formazione tecnica ex Art.99 NOIF da 10 a 8 anni, la riconsiderazione del valore base di detto premio e l'estensione dell'ambito di applicazione del premio anche ai tesseramenti annuali, posto che risulta incomprensibile il motivo per cui i tesseramenti annuali come giovani di serie non determinino alcun ritorno positivo per le società formatrici e posto il fatto che, completato l'anno di tesseramento annuale come giovani di serie, le società possano ricevere un riconoscimento in presenza di un successivo tesseramento di detti giovani di serie in altra società professionistica.

Per quanto riguarda il calcio giovanile, non è possibile immaginare riforme efficaci dello stesso senza il pieno coinvolgimento di chi ogni giorno ne garantisce concretamente organizzazione, continuità e sviluppo sul territorio. Il calcio

8

giovanile italiano non è un sistema astratto . Fermo restando il ruolo delle società professionistiche , il calcio giovanile italiano è fatto di società, dirigenti, allenatori e volontari che operano nei campi e nelle comunità spesso in condizioni di complessità organizzativa ed economica ; ed è in questo contesto che si costruiscono competenze, lavori e percorsi di crescita sportiva e umana. Per questo motivo le politiche sul calcio giovanile – ferma restando l'area di progettualità tecnica di cui si è parlato in altra parte del documento e il finanziamento del Progetto Zola - non possono essere definite in modo centralizzato ma devono partire dal territorio che costruisce , nella diversità esistente fra i territori in Italia, ogni giorno il suo progetto di sviluppo ed è per questo motivo che occorre riconoscere alla Lega Nazionale Dilettanti un ruolo di partecipazione diretta e stabile nei processi decisionali, co-responsabilizzando la Lega nelle scelte strategiche e costruendo un modello basato su competenze e responsabilità condivise dal territorio. Solo così – e non nella separatezza – le riforme potranno essere efficaci e applicabili ; il tutto naturalmente in un quadro di collaborazione con gli altri attori protagonisti presenti nel Consiglio Federale. Peraltro le società di puro settore sono a tutti gli effetti società dilettantistiche che mantengono un anomalo inquadramento ma che , di fatto, anche in termini di rappresentanza sono già all'interno della LND.

Sempre con riferimento al Decreto 36 e ai premi di formazione, condivido il fatto che la libertà dell'atleta sia un valore irrinunciabile ; ma ciò deve convivere con il riconoscimento del lavoro di chi lo ha formato. Senza un sistema equo di riconoscimento, formare sta diventando economicamente



insostenibile e senza formazione il progetto calcio non è in grado da svilupparsi.

L'entrata in vigore della riforma dello sport del 2023 ha rappresentato un passaggio importante sul piano dei principi. Tuttavia, la sua applicazione concreta ha prodotto effetti rilevanti e in alcuni casi devastanti, in particolare per l'aumento degli adempimenti burocratici e dei costi gestionali, incidendo sulle società dilettantistiche che operano spesso grazie al volontariato e a risorse limitate. Un ulteriore elemento critico è rappresentato dal peso crescente dei costi energetici, che incide in modo diretto sulla sostenibilità delle società sportive. Il rischio oggi è evidente: un impianto normativo pensato per qualificare il sistema rischia, se non riequilibrato, di indebolirne le fondamenta. Per questo è necessario aprire una nuova fase basata su semplificazione, proporzionalità degli obblighi e riconoscimento della specificità dello sport di base. Questa dinamica evidenzia una criticità più ampia: il sistema richiede sempre maggiori responsabilità alle società, senza un adeguato rafforzamento degli strumenti di sostegno. In questo contesto, diventa fondamentale avviare un confronto strutturato e continuo con il Governo e con le istituzioni competenti, affinché le politiche normative e fiscali tengano pienamente conto della specificità del sistema sportivo e del ruolo sociale svolto dal calcio, in particolare a livello dilettantistico. Ne deriva la necessità di un intervento organico che affronti il tema centrale del riequilibrio complessivo del sistema calcio.

La sanatoria per gli adempimenti pregressi, una più equilibrata individuazione delle responsabilità in capo ai dirigenti societari



per la tutela della sicurezza e della salute rispetto al quadro normativo attuale, un intervento fiscale sui costi energetici rappresentano elementi fondamentali per evitare appesantimenti che determinerebbero, a breve, crisi non superabili per il mondo dilettantistico e giovanile.

Occorre lavorare sulla formazione in modo più incisivo e mirato.

Incremento strutturale dell'offerta formativa, attraverso un aumento significativo del numero di corsi per i tecnici organizzati su tutto il territorio nazionale, al fine di ridurre le liste di attesa e garantire un accesso realmente diffuso. Obiettivo è la crescita del numero dei corsi, con distribuzione capillare in tutte le regioni.

Riduzione dei tempi di accesso alla formazione, oggi uno dei principali ostacoli all'ingresso nel sistema. Obiettivo: accesso ai corsi entro 6 mesi dalla domanda, su tutto il territorio nazionale.

Potenziamento della formazione a distanza, mediante l'incremento delle ore di didattica online per tutti i percorsi formativi. Obiettivo: almeno il 50% del monte ore teorico erogato in modalità online, attraverso piattaforme certificate e contenuti uniformi a livello nazionale.

Introduzione di modelli formativi flessibili e modulari, anche in modalità asincrona. Obiettivo: accesso ai contenuti didattici h24, per favorire la partecipazione di: lavoratori ; studenti ;volontari impegnati nelle società sportive ;soggetti residenti in aree periferiche o lontane dai centri sede dei corsi.



Equilibrio tra formazione in presenza e digitale, garantendo la qualità della didattica pratica ma superando rigidità organizzative che oggi rappresentano una barriera. Obiettivo: riduzione degli spostamenti obbligatori per i corsisti, senza compromettere la qualità della formazione tecnica. L'obiettivo è semplicemente quello di rendere la formazione realmente accessibile, eliminando gli ostacoli legati a distanza, tempi e costi, e trasformando il sistema formativo da selettivo a inclusivo.

La qualità del calcio italiano non nasce nei vertici, ma nei primi anni di formazione. Formare di più, formare meglio e formare tutti non è sufficiente:

serve formare in modo progressivo, coerente e radicato nel campo. Rendere la formazione accessibile significa democratizzare il futuro del calcio. Organizzarla in modo strutturato significa garantirne la qualità.

La bozza del disegno di legge di riforma del calcio evidenzia peraltro la necessità di sostenere una realtà sociale sportiva e industriale importante all'interno del nostro Paese attivando maggiori entrate e riducendo i costi. Al di là della individuazione di uno strumento non condivisibile per raggiungere tale obiettivo e cioè il commissariamento, si evidenziano in tale ipotesi di lavoro alcune aree che risultano fondamentali per sostenere la progettualità che deve partire dalla Federazione

1. Recupero dei diritti sui giochi sportivi della ex quota delle schedine : sulle scommesse sportive legate al settore calcio da destinare alla FIGC (2% di 16 MLD circa)

2 Contrasto alla pirateria audiovisiva: destinazione di una quota dei proventi delle sanzioni AGCOM a un *"Fondo per il potenziamento dei settori giovanili e dell'impiantistica di base"*

3 Modifica dei criteri di ripartizione delle risorse per i diritti audiovisivi: introduzione di nuovi parametri di premialità per la valorizzazione dei settori giovanili e la sostenibilità economica

4 Riforma del lavoro sportivo: contribuzione agevolata, sgravi fiscali, agevolazioni IVA ; revisione del sistema previdenziale e del "vincolo sportivo"

5. Introduzione di un tetto massimo delle percentuali riconosciute ai procuratori sportivi: contenimento dei costi che gravano sul sistema.

A tali aree occorre rivolgere attenzione così come occorre rivolgere attenzione all'opportunità, venuta a mancare da 2018, di poter sostenere l'attività delle società di vertice con sponsorizzazioni mirate da parte degli operatori nell'ambito dei giochi e delle scommesse, dovendo essere la trasparenza e la legalità nell'ambito dei giochi e delle scommesse il faro di riferimento per il nostro sistema con appostazione di idonee risorse per combattere la ludopatia e i fenomeni connessi.

Problemi complessi richiedono programmi condivisi fra le Componenti, capacità di confronto con il Parlamento e il Governo, continuità nell'impegno della struttura federale che ha dimostrato a livello di Segreteria di costituire una eccellenza, assunzione di specifiche responsabilità da parte di ogni singola componente, stabilità di guida federale.

L'auspicio è che tali obiettivi si realizzino per riprendere un cammino che sia di utilità per tutto lo sport italiano.

